

Una delle rare imprese bresciane che ha scelto la sfida del mercato azionario

Sabaf da diciassette anni proficuamente a Piazza Affari

di Egidio Bonomi

Sabaf, società di lumezzanesi, emigrata come centinaia di altre nate in valle, ha sede ad Ospitaletto. E' una delle poche società bresciane quotate in Borsa. La decisione di allungare il fondamentale passo, è stata presa nel 1988. Una Spa familiare (cinque fratelli azionisti, in sostanza), se si vuole, ma da decenni ad accentuato carattere manageriale, altra anomalia nel panorama delle imprese bresciane, spiccatamente e nella stragrande maggioranza, saldamente in mano alle famiglie. Le quali, quasi sempre, rappresentano la cassaforte della stessa azienda che, per questo, rimane sottocapitalizzata. Poi i fratelli Saleri, nel corso del tempo, hanno ceduto quote tra di loro ed ora la Sabaf è al 54% saldamente nelle mani della famiglia di Giuseppe Saleri. Proprio col presidente si è fatta una chiacchierata... borsistica per mettere un faro sui vantaggi di stare in Borsa. *Perché* - chiedo a Giuseppe Saleri - *nel 1988 avete deciso di quotarvi?*

Eravamo un'azienda in salute, volevamo dimostrare tutto il suo valore e soltanto andando in Borsa avremmo potuto farlo. Poi non va sottaciuto il profilo finanziario, inteso come recupero di finanza. Gli istituti bancari, di fronte ad una società quotata in Borsa hanno la percezione del suo reale valore. Nel nostro caso, avendo messo sul mercato il 46% e trattenuto il 54%, la percezione del valore si può dire vicina al reale.

Non abbiamo voluto mettere una percentuale in più di flottante per non correre rischi di scalate.

Quali benefici avete ricevuto dalla

quotazione in Borsa?

Benefici non indifferenti: intanto abbiamo acquisito subito molta affidabilità. Per esempio: nessuna banca chiederà più firme personali. Tutte le società, anche per azioni, se hanno bisogno di denaro, devono piegarsi a firme personali e ad ipoteche di beni. Noi no. Si dà il caso che, per dirla in semplicità, abbiamo le banche che vengono ad offrirci denaro. Non abbiamo bisogno di cercare finanziamenti, abbiamo possibilità di accesso, quasi di scelta. Sia ben chiaro, la Sabaf, fortunatamente, ha possibilità proprie. Poi la Borsa



dà visibilità: i fornitori ed i clienti sanno bene chi siamo. Certo, sotto un altro profilo, devi sapere che non è tutto tuo. Dobbiamo salvaguardare gli azionisti.

Il nero noi non l'abbiamo mai fatto, ma in Borsa è semplicemente impensabile. Tutto deve avvenire alla luce del sole. Il denaro non è tuo, ma della società. Poi è distribuito attraverso i dividendi. Noi, cedendo il 46% abbiamo venduto un pezzo di società.

Il concetto di andare in Borsa per imbastire anche una... speculazione?

No, grave errore! Si va in Borsa perché ci si vuole ingrandire, come abbiamo fatto noi. Eravamo x ed ora

siamo y, il titolo, dalle tredicimila lire iniziali è quasi triplicato, siamo oltre 18 Euro ed abbiamo toccato anche i 19 e mezzo. Tra l'altro non abbiamo mai avuto necessità di aumentare il capitale. Siamo andati in Borsa sani. Se ci vai per risanare l'azienda è un passo pericoloso, quasi falso. Devi andarci per ingrandirti. Non si va in Borsa per fare stupidate. Ci vuole la struttura.

Come va la Sabaf?

L'azienda va bene, facciamo investimenti e utili, la baracca gira. Come ho detto siamo sani, ma abbiamo anche programmi di sviluppo... e poi... non parlare mai di nero, quello dev'essere rigorosamente zero.

Noi facciamo anche il bilancio sociale che ci ha portato a far parte del segmento Star. Ci sono Fondi d'investimento che acquistano le nostre azioni perché siamo sicuri. Non per nulla la Sabaf ha ricevuto in Borsa il primo premio nel nostro settore proprio per il bilancio sociale, direttamente dal

Presidente della Repubblica, oltre ad aver ricevuto un altro primo premio su tutti: quello del Cinquantesimo. Giuseppe Saleri non ha dubbi sui vantaggi della quotazione in Borsa, anche se ribadisce che ha i suoi oneri e i suoi costi, finanziari, societari e personali, ma sempre molto inferiori ai benefici che se ne ricavano.

Il suggerimento ad altre imprese bresciane di una certa consistenza è dunque di accedere al mercato libero?

Sicuramente sì. Avendo la struttura ed i programmi, non avrei dubbi a compiere un passo così importante.

Egidio Bonomi
Giornalista